

«Avevo voglia di morire ma nello stesso tempo avevo paura che i miei carcerieri mi uccidessero»

Affiora il dubbio che sia stata violentata ma lei dice: non voglio pensare a cose terribili nell'ora della felicità

# Ingrid: vi racconto le mie prigioni

«Più volte ho pensato al suicidio, mi hanno trattenuto la fede e il pensiero dei miei familiari»

«Legata con una catena al collo, senza vedere mai il cielo, ho subito crudeltà e violenze»

di Gabriel Bertinotto

**SEI ANNI E QUATTRO MESI** trascorsi in un'altalena di spaventose contraddittorie pulsioni: il terrore di essere uccisa da un momento all'altro, e insieme il desiderio di togliersi lei stessa la vita per sottrarsi a quelle giornate nutrite «solo di crudeltà e cattiveria»,

nelle quali bisognava sforzarsi di «conservare una grande spiritualità per non scivolare nell'abisso». A poco a poco, attraverso spezzoni di interviste alla stampa, dichiarazioni, discorsi, si ricomponne davanti ai nostri occhi il film degli orrori patiti da Ingrid Betancourt prigioniera delle Farc. È un racconto che non ha ancora una scansione cronologica, è piuttosto l'accavallarsi di tanti momenti di disperazione, di ritrovato conforto, di deperimento fisico, di un ostinato aggrapparsi agli affetti ed ai ricordi. Di violenze subite o temute. Di umiliazioni. Di voglia di lasciarsi andare. Di monotona routine carceraria.

«La morte è la più fedele compagna dell'ostaggio - dice Ingrid -. Vivevamo con la morte al fianco e la tentazione del suicidio era sempre con noi». Così come mai veniva meno la consapevolezza che altri sequestrati erano stati ammazzati e che la stessa cosa, o per mano dei carcerieri o in uno scontro a fuoco fra loro ed i soldati, avrebbe potuto accadere a lei ed agli altri sventurati che ne condividevano il calvario.

«Per tre anni sono rimasta incatenata 24 ore su 24», risponde a chi le chiede se abbia subito «umiliazioni, vessazioni, torture». «Mi hanno trattata come un cane». Ma preferisce non addentrarsi nei particolari, Ingrid, che sin dal primo momento in cui ha riacquisito la libertà, ha pensato che «certi dettagli sordidi non dovessero essere portati a conoscenza del pubblico». Affiora fra coloro che le parlano, il sospetto che la brutalità degli aguzzini si sia spinta fino alle violenze sessuali. «Ho avuto esperienze dolorose, ma non ne voglio parlare ora in questi momenti di felicità». Forse un'indiretta ammissione, forse semplicemente il desiderio di sfuggire, anche nel ricordo, alla cappa di un incubo gravato addosso per tanto tempo.

Sprofondata giorno dopo giorno nel baratro di una ferocia, che talvolta appariva insopportabile persino a chi ne era artefice, e non solo a lei che la subiva. I sequestratori passavano dalle sevizie a «momenti in cui cercavano di mostrare un altro volto perché erano talmente mostruosi da trovarsi essi stessi, credo, disgustosi». Giornate pesantemente uguali l'una all'altra. «Non si vedeva il sole, non si vedeva il cielo. C'era solo un muro verde, un muro di alberi. Ho percorso trecento chilometri a piedi, in media, ogni anno. Camminavo con un cappello calzato fino alle orecchie per ripararmi da tutto quello che mi cadeva in testa. Portavo dei guanti perché ogni cosa che si tocca punge. Ero in un ambiente ostile, con tan-

«Quando ricorreva il compleanno dei miei figli cantavo "happy birthday to you"»

ti animali pericolosi. Ma il più pericoloso di tutti era l'uomo», e in particolare «quelli che erano dietro di me e mi spingano avanti con i fucili».

Un'esistenza senza scelte e senza scopo. E a sollevarsi dall'incalzare soffocante della depressione, «l'unico sostegno era Dio, e poi voi, con le vostre preghiere, le vo-

stre parole, le vostre azioni, delle quali ero certa», dice rivolta a chi da lontano lottava per ottenere il suo rilascio. Il pensiero dei familiari, la voce della madre Yolanda, i cui messaggi di consolazione venivano trasmessi ogni giorno dalla radio. «Mi alzavo alle 4 del mattino, infreddolita e depressa, sveglia nel buio per ascoltare le paro-

le di incoraggiamento di mia mamma». La mente costantemente rivolta alle persone care, ed a cercare il modo per sentirsi loro vicina. «Cantavo "happy birthday" ogni volta che ricorreva il compleanno dei miei figli Melanie e Lorenzo. Anche se avevo in mano un misero biscotto o la solita razione di riso e fagioli, fingevo che fos-

se una torta e celebravo quegli anniversari con tutto il cuore». Altre volte il cibo stesso diventava un nemico. Dopo un tentativo di fuga, per molto tempo al termine delle lunghe marce nella giungla, veniva incatenata per il collo ad un albero. È lì con i piedi nel fango, aggredita dagli insetti, non aveva nemmeno più voglia di

mangiare. Se si sforzava di buttare giù qualcosa, vomitava. «Ero spesso malata, una volta sono rimasta addirittura paralizzato dalla fatica». L'estate scorsa la crisi peggiorò. Il video diramato lo scorso ottobre come prova della sua esistenza in vita, ne mostrava l'aspetto emaciato. «Ma allora stavo già me-



Ingrid Betancourt ricevuta a Parigi dal presidente Sarkozy e sua moglie Carla Bruni Foto Ansa

di Sandra Amurri

**È TORNATA** nella sua Francia, Ingrid Betancourt, «La mia seconda famiglia» come l'ha definita, il Paese che in questi anni non ha mai smesso di mobilitarsi, per la sua liberazione. Ingrid ha sceso la scaletta dell'aereo stretta ai suoi figli come una chiozza fa con i suoi pulcini, da quando è tornata tra loro con loro non li lascia un solo istante, li bacia, li accarezza, come a voler recuperare quel tempo che l'ha privata del loro affetto. «Ho aspettato sette anni per vivere questo momento estremamente intenso, vi devo tutto, devo tutto alla Francia e quan-

do stringo la mano a Sarkozy, questo Ingrid lo sa e ne sente addosso tutta la riconoscenza. «Tutti hanno lottato perché la Colombia non pensasse solo all'opzione militare», ha ricordato aggiungendo che la «Francia ha lottato perché vi fosse anche un negoziato con le Farc e il governo colombiano ha messo a punto una strategia diversa e il risultato è stato che mi avete salvato la vita». E subito dopo, a riprova della sua stoffa di combattente

politiche esercitate da Parigi, e questo Ingrid lo sa e ne sente addosso tutta la riconoscenza. «Tutti hanno lottato perché la Colombia non pensasse solo all'opzione militare», ha ricordato aggiungendo che la «Francia ha lottato perché vi fosse anche un negoziato con le Farc e il governo colombiano ha messo a punto una strategia diversa e il risultato è stato che mi avete salvato la vita». E subito dopo, a riprova della sua stoffa di combattente

Un pensiero di ringraziamento Betancourt l'ha avuto anche per l'Italia

## MOSTRATO UN VIDEO DELLA LIBERAZIONE «Riscatto da 20 milioni di dollari» Forse coinvolti anche Usa e Israele

**Venti milioni di dollari.** Sarebbe stato questo il prezzo per la liberazione di Ingrid Betancourt e degli altri 14 ostaggi. A fornire questa versione è la radio della svizzera romanda Rsr basandosi su una fonte vicina alla vicenda e considerata «affidabile e verificata in numerose occasioni». All'origine della transazione ci sarebbero stati gli Usa che avevano tre agenti dell'Fbi tra gli ostaggi liberati. Altri elementi sull'operazione che ha portato alla fine del sequestro sono stati forniti dal generale israeliano Israel Ziv che avrebbe parlato di una collaborazione militare fra Colombia e Israele. Secondo la fonte sarebbe stata la moglie di un guardiano degli ostaggi ad aver fatto da tramite dopo il suo arresto da parte delle forze regolari colombiane. Un esperto intervistato dalla radio ha parlato di una contropartita politica, alludendo a una possibi-

le amnistia per i guerriglieri che hanno collaborato. La spettacolare operazione raccontata ai media dalle autorità colombiane sarebbe dunque una messa in scena. Quella versione, per certo, fa molto comodo al presidente colombiano Uribe che è parso fedele alla sua linea intransigente nei confronti delle Farc. Ieri intanto il ministero della difesa colombiano ha diffuso un breve video (dalla durata di poco più di tre minuti) del presunto blitz che ha portato alla liberazione degli ostaggi: si vedono la Betancourt e gli altri ostaggi mentre, con manette di plastica, salgono sull'elicottero. Poi i primi festeggiamenti quando, ormai in volo, è stato annunciato loro che erano liberi. Secche smentite al pagamento di un riscatto sono arrivate dal governo francese e dall'esercito colombiano. «Non avendo partecipato a questa operazione - ha det-

to il portavoce del ministero degli esteri francese Eric Chevalier - non abbiamo partecipato alle sue modalità di finanziamento, se ci sono state modalità finanziamento». L'ipotesi del riscatto è stata inoltre smentita dalla stessa Betancourt. Il generale Ziv, ex direttore delle operazioni speciali dell'esercito israeliano e oggi consulente, in un'intervista al brasiliano «O Globo», ha parlato di un coinvolgimento di quattro ufficiali di riserva israeliani che avrebbero addestrato militari colombiani. Secondo la stampa dello stato ebraico, i colombiani avrebbero avuto a disposizione aerei senza pilota e altre sofisticate apparecchiature israeliane. Shlomo Dror, portavoce del ministero della difesa, ha smentito un coinvolgimento del governo, confermando, tuttavia, un coinvolgimento di Israele a livello privato. **r.an.**



Il presidente francese Sarkozy con Ingrid Betancourt Foto Ansa

## FESTA A PARIGI Accolta da Sarkozy e Carla Bruni insieme alla sua famiglia Lacrime di gioia al ritorno nella sua Francia

che non smette mai di lottare, il suo pensiero è andato agli altri sequestrati ancora nelle mani delle Farc rivolgendogli un appello al presidente francese che l'ha subito rassicurato dicendo: «La Francia non smette di combattere per la loro liberazione e per risolvere il problema della guerriglia». Ed infine Ingrid ha concluso regalando un frammento tra i più drammatici della sua prigionia che ha strappato lacrime e applausi: «Ho molto pianto durante questi ultimi sette anni per dolore, per indignazione, oggi piango di gioia». Ad ascoltarla, ad ammirare la sorprendente lucidità ed equilibrio come se ciò che ha vissuto appartenesse già ad un passato lontano e fosse stato sistemato in quella zona della memoria che non dimentica ma rende il ricordo non più

doloroso, c'era Sarkozy che ha sottolineato «ci sono persone che la conoscevano prima del suo rapimento, ed altri che la amavano senza aver mai avuto modo di conoscerla. Tutti hanno creduto che lei era viva. E ora la applaudiamo tutti insieme. La vostra famiglia è eccezionale. Si sono battuti con tutte le loro forze. Hanno conosciuto momenti di delusione. Ed è a loro che abbiamo dato il nostro sostegno». Ingrid resterà ancora qualche giorno a Parigi nella casa di sua sorella Astrid poi arriverà a Roma dove sarà ricevuta dal Papa a Castelgandolfo: «È un appuntamento che non posso perdermi», ha spiegato con la felicità e la semplicità di una bambina, la donna Ingrid che durante la sua prigionia ha trovato nella preghiera, in quella coroncina di legno che le ave-

va regalato sua madre e portava sempre con sé, anche quel giorno quando iniziò il cammino verso la pacificazione, la forza per resistere, per non impazzire, ma anche per conservare la sua sensibilità e quella capacità di amare, nella sua accezione più profonda e vasta, che fa di lei una donna irresistibilmente contagiosa. Ingrid Betancourt sarà ricevuta anche dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano e dal ministro degli esteri Franco Frattini. Infine andrà a trovare nella sua casa Rita Levi Montalcini. Sarà un incontro particolarmente toccante: Ingrid e il Premio Nobel rivivranno, quell'incontro che avevano programmato, quell'incontro che non è potuto avvenire perché Ingrid venne sequestrata pochi giorni prima.